

PARTE PRIMA

I - La nonna

Sono seduto sulle pietre, con le braccia intorno alle ginocchia e una sigaretta in bocca. Sto qui, con gli occhi fissi e la testa tra le nuvole. Ho l'ombra del cappello di paglia sulla faccia, e con le mani stringo la mia canna da pesca; spero di prendere qualcosa da mangiare stasera. Un pescatore traffica dietro alle reti, mollate sulla spiaggia vicino ai gozzi abbattuti sul fianco; è distante, non lo riconosco. C'è poca gente, posso godermi il rumore del mare in santa pace. Un aereo lontanissimo piccolo come una formica, lascia una striscia bianca che taglia il cielo senza fare rumore. La tramontana muove la mia camicia.

Un po' di fumo della sigaretta mi va negli occhi facendomi lacrimare; poso la canna e prendo un fazzoletto dalla tasca per asciugarmi. Ho la pelle secca, piena di rughe, bruciata dal sole e dal salino. Tutto quello che ho, è secco: la camicia, i pantaloni, i pennelli... E' il mare!

- Ciao - un bambino mi si avvicina - cosa fai?
- Aspetto che qualcosa abbochi, così passo il tempo.
- Ma non hai preso ancora niente?
- Ci vuole tempo - sorrido - e poi se abboccessero subito, io non potrei rimanere qui, seduto a guardare il mare.
- E perché guardi il mare?
- Perché è bello!
- Luca - una donna si avvicina - vieni qui che è tardi - Prende il figlioletto per la mano e lo porta via. - Quante volte ti ho già detto di non parlare con gli sconosciuti, specialmente con quello lì!
- Ma mamma... - il bambino protesta, e mentre lei lo trascina via, si gira a guardarmi.

Sono ancora fermo nella stessa posizione. Allargo la bocca in un sorriso; dopo una boccata di fumo, mi metto a fischiare. Ci sono abituato.

Oggi la giornata è scappata via in fretta, senza nessuna novità; come al solito. Sono le sei passate: a quest'ora i colori ti scaldano anche se comincia a fare freschetto. Il tramonto sulla spiaggia...

Quanti ne ho già visti! Come questo, con i colori pastello; oppure grigi come i miei occhi, in autunno; col vento, nelle mareggiate di settembre. Quello che ricordo meglio è il più triste di tutti. Tanti anni fa, alla fine di una giornata qualunque, proprio come questa, la nonna se n'è andata in cielo. E' così, come un viaggio in cielo, che ho sempre visto la morte della nonna. Le volevo molto bene; anche lei me ne voleva, tanto. Mia madre se n'è andata così giovane che quasi non me la ricordo, mentre mio padre non l'ho mai conosciuto. La nonna mi ha lasciato un sacco di ricordi, e un po' di malinconia: ma è la vita. Non ci si può fare niente.

Via, basta pescare! E' andata male: il mio amico, il mare, non mi ha regalato praticamente niente. Uno straccio, un pezzo di plastica, un paio di pesci piccolissimi. Li butto via; meglio per i gatti che scorrazzano qui intorno.

Prima di tornare alla baracca faccio un giro sulla spiaggia. Cammino sulle pietre rotonde che si muovono sotto i miei piedi; passo lentamente fra le barche e la riva. Il cielo è di un blu che sembra di cartone. La luna bianca è già sbucata dietro ai monti. Guardo un po' in giro: non c'è più nessuno. L'orologio del campanile dice che potrei già mangiare, mentre la chiesa a quest'ora sembra ancora più gialla. Cammino da solo, come sempre.

Sono arrivato alla baracca e torno con la testa sulla spiaggia, qui, ora. Sto sulla porta, con la chiave arrugginita in mano; guardo ancora un attimo il mare. Entro, sposto il cavalletto, la tavolozza, appoggio la canna e il secchio. Tiro fuori da un sacchetto un po' di pane vecchio e un pezzo di formaggio. Non è un gran pasto, ma meglio che niente. Un po' di vino... ci dev'essere una bottiglia da qualche parte. Eccoli, il solito cancarone. Deve avermela regalata... boh, e chi lo sa! Cerco un coltello che abbia il manico intero. Rovisto nel cassetto del tavolo... non ce ne sono due dello stesso tipo; le posate sono tutte rotte. Tra i coltelli c'è un pennello che non trovavo più da un casino di tempo: è tutto secco, ci vorrà dell'acqua ragia! Oh, finalmente un coltello col manico a posto! Si mangia! E' così stretto qui che farebbe venire la claustrofobia a un morto. Potevo tornare a casa...

Finito di masticare prendo i pennelli, i colori, la tela; qui è scomodo, ma c'è un po' di luce... Stasera ho voglia di dipingere. Sento quel non so che... Lo riconosco: è lui, devo scaricarlo; sono agitato! Mi succede sempre così quando è il momento

giusto. Bevo un sorso di vino, sa pure un po' di tappo. Dunque: pennello, colori tavolozza; pronti. Altro sorso di cancarone. Devo mettere giù quello che sento, non so ancora come: con una forma, o una mistura di colori o... boh. Ma devo farlo ora! In fretta! Perché è così che lavoro io. Voglio mettere quello che ho dentro sulla tela, per poterlo vedere, per capirlo meglio... prima che finisca tutto. Mi fa bene. Chissà se anche gli altri poi vedono quello che ho dentro? Mah, comunque ogni tanto un quadro lo vendo... si vede che qualcosa da dire ce l'ho anch'io. No? Verso un altro bicchiere di vino: giù, tutto d'un fiato. Adesso qualcosa da dire la sento! Via: comincio.

La notte è arrivata senza fare rumore ed è scappata via in fretta; sono ancora un po' sbronzato. Quella vecchia bottiglia di vino... Forse me l'ha regalata la moglie di... mah! Mi sono addormentato sulla branda che tengo qui per prendere il sole d'estate, senza neanche posare i colori. Ora è mattino, e sono sveglio da poco: non sono neanche andato a casa. Casa, si fa per dire! La tela, mal messa sul cavalletto, è finita. Ho lavorato parecchio, mezzo ubriaco, ma carico. Con precisione non mi ricordo altro, solo qualche immagine... Eppure, non ho bevuto così tanto! Prendo il quadro e lo porto fuori, sotto la luce del sole. Mi guardo in giro: non c'è ancora nessuno. Per terra c'è un pezzo di legno della baracca: è piena di buchi! Sarà meglio che aggiunga qualche asse, o un po' più di nylon, se no sai l'acqua. Torno alla tela. La guardo bene: è quasi stilizzata, ma è chiara. Con pochi colori. Il sorriso di un bambino felice che passeggia per mano ad una donna anziana, vicino ad una enorme macchia blu. Guardo meglio: ma la signora... è la nonna!

II - Romolo

Vicino ai miei piedi è finita una bottiglia verdone scuro, forse era di vino, portata dalla schiuma di un'onda. Probabilmente sarà caduta da qualche barca, o magari sarà stata tirata in mare da qualche ubriaco, chissà quando, chissà dove. Anche Romolo ne aveva buttate in mare tante; praticamente una per ogni sbornia. Le lanciava dal molo a Bogliasco, come per scaramanzia, forse con la speranza di averne un'altra piena il più presto possibile.